

Il lavoro: la sfida dei prossimi anni

Andrea Tironi

Il lavoro

“L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro.”

Questo è quanto dice il primo articolo della nostra costituzione. I nostri padri fondatori avevano ben chiare quali sono le priorità di uno Stato e l'hanno evidenziato non a caso mettendo il lavoro nel primo articolo del documento più importante della nostra Repubblica.

Di lavoro si parla molto e da diverso tempo in Italia, quindi probabilmente per noi italiani è naturale pensare che la vera sfida dei prossimi anni sia trovare un lavoro adeguato alle nostre competenze, razionalmente retribuito e non necessariamente a pochi metri da casa.

È anche vero però che probabilmente non c'immaginiamo che il problema del lavoro non sia solo una sfida dei paesi come il nostro, definibili come paesi sviluppati in immersione, ma sia anche una sfida molto grande per i paesi emergenti, per i paesi di frontiera (che sono i paesi in procinto di diventare emergenti) e anche per i paesi che attualmente sembrano dal punto di vista del lavoro in ottime condizioni, avendo un tasso di disoccupazione molto basso.

Uno studio dell'ILO (International Labour Organization) realizzato per il G20 (appena conclusosi in Australia), ci permette di evidenziare gli aspetti più critici delle sfide che aspetteranno i governanti del mondo in questo ambito.

Terminologie

Prima di addentrarci in un'analisi approfondita del mondo del lavoro attuale e di cosa ci si aspetta, è meglio precisare alcuni termini che verranno usati successivamente.

Employment

Si intende il lavoro ufficiale, quindi soggetto a normativa nazionale, che è riconosciuto dalle leggi di un determinato Stato. La persona si trova a fare un lavoro che le permette una tutela in base al welfare della nazione in cui lavora e adeguato al proprio titolo di studio.

Underemployment

L'under-employment è esattamente come l'employment. La differenza sostanziale è che la persona si trova a fare un lavoro di più basso livello rispetto le capacità acquisite mediante il percorso formativo che ha effettuato.

Unofficial Employment

Con Unofficial Employment si intende il lavoro nero, quindi un lavoro senza tutele e senza tassazione.

Long Term Unemployment

Ci si riferisce con questo termine alle persone che rimangono fuori del mondo del lavoro per un tempo superiore ai 12 mesi. Questo genera delle difficoltà dal punto di vista del welfare e della reintegrazione nel mondo del lavoro e rischia di rendere strutturale l'unemployment.

Working Poverty

Si parla di working poverty riferendosi a persone che lavorano ma con una retribuzione sotto la soglia di quella che è considerata povertà nella nazione in cui lavorano. Ad esempio in Italia lavorare ad un euro è working poverty.

Income

E' l'insieme delle entrate di un individuo. Per una persona che è un lavoratore dipendente tipicamente queste sono costituite dallo stipendio. Se una persona è libero professionista le entrate sono costituite dalle fatture che riesce a emettere. In entrambi i casi si tratta di reddito derivante da lavoro. Un'aggiunta a questo tipo di reddito può essere data dal reddito finanziario. Infine una terza componente può essere costituita dal reddito immobiliare derivante dal possesso di abitazioni e dal conseguente affitto. Quindi l'income è la sommatoria di reddito da lavoro (compensation, wage) + reddito finanziario (cedole, dividendi, capital gain) + reddito immobiliare (affitto).

Wage

E' lo stipendio che percepisce solitamente un lavoratore dipendente. Più precisamente si riceve in cambio di una prestazione misurata in ore. **Compensation** è invece il denaro che si riceve in cambio di un determinato servizio, quindi viene tipicamente più usato per i liberi professionisti. Per cui quando si parla di wage tipicamente si parla di lavoro dipendente.

Real Wage Growth

Con questo termine ci si riferisce alla crescita reale degli stipendi. La crescita nominale può essere ad esempio del 10% in un anno (chi non la vorrebbe?), ma va valutata in relazione a diverse variabili economiche. Se ad esempio l'inflazione fosse al 30%, una crescita del 10% degli stipendi porterebbe comunque una riduzione dei salari reali che si traduce in termini di minori possibilità di fare acquisti.

La prima sfida – La Demografia

La prima sfida, indipendentemente dal ciclo economico del singolo paese e dal suo essere emergente, di frontiera, sviluppato, o immergente, è data dalla demografia.

La popolazione mondiale sta aumentando a ritmi vertiginosi. Questo dovuto all'aumento della speranza media di vita nei paesi sviluppati e al miglioramento delle condizioni di vita nei paesi emergenti e di frontiera.

Per i paesi sviluppati comporta da un lato la necessità di un welfare più sostenibile, una riduzione della forza lavorativa rispetto al totale della popolazione e quindi una bilancia entrate da lavoro / uscite da welfare che si piega sempre più verso il secondo piatto. In particolare questo processo è già iniziato in Giappone, Russia e Germania. In quest'ultima il processo sta accelerando vertiginosamente.

Nei paesi emergenti invece la sfida è quella di dare lavoro ai giovani che diventano sempre di più in numero e acquisiscono skill sempre più di alto livello.

Entro il 2020-2030 comunque tutti i paesi del G20 si troveranno a dover affrontare le sfide indicate per i paesi sviluppati, siano emergenti o no.

In entrambi i contesti c'è poi la sfida del lavoro femminile, che in diversi paesi sviluppati viene incentivato con legislazione ad hoc, mentre nei paesi emergenti l'obiettivo è di portare le donne nel official employment togliendole dal lavoro nero, che le caratterizza in massima parte.

Se dal punto di vista locale lavorano le legislazioni specifiche di ogni stato per cercare di bilanciare questi macrotrend demografici e il mondo del lavoro, dal punto di vista della globalizzazione il poter cambiare facilmente stato per cercare lavoro permette un equilibrio migliore a livello mondiale di domanda e offerta.

Rimane il fatto che la popolazione mondiale sta crescendo a un ritmo superiore rispetto all'offerta di lavoro, tanto è vero che nel 2013 si parla di 54 milioni di persone in surplus rispetto all'offerta di lavoro. Questo problema socioeconomico mondiale non indifferente e non è destinato a decelerare ma si pensa si possono raggiungere livelli nel 2018 di 60 milioni di persone senza lavoro nel mondo, di cui buona parte giovani o persone low-skilled (con poca competenza).

La domanda e l'offerta di lavoro non riescono a bilanciarsi non solo per la crescita demografica ma in buona anche per la crescita troppo lenta dei posti di lavoro.

